

XXIV Domenica del Tempo Ordinario, anno A

Dal Libro del Siracide 27,30-28,9

Dalla Lettera ai Romani 14,7-9

Dal Vangelo secondo Matteo 18,21-35

Continuiamo il percorso di catechesi, domenica dopo domenica, alla scuola delle Letture che la liturgia propone, specie col Vangelo. In questa 24^a domenica del tempo ordinario Gesù ci istruisce su come devono essere i rapporti tra i suoi discepoli partendo da una domanda che rivolge Pietro e che possiamo fare nostra perché forse anche noi ci siamo chiesti quante volte dobbiamo perdonare a quel fratello che... Pietro si spinge sino a indicare un bel numero di volte, sette era già la pienezza, il culmine a cui si poteva arrivare. Gesù però scambussola questo calcolo rilanciando un settanta volte sette, ossia pienezza della pienezza, un perdono quindi illimitato, e per meglio farsi capire narra una parabola. La conosciamo ormai, è quella del servo a cui il padrone condona un debito grandissimo, diecimila talenti, circa sessanta milioni di denari (un denaro era la paga giornaliera) ma che diventa spietato e intransigente verso un altro servo che gli doveva cento denari. Vedendo questa durezza di cuore anche noi, come i servi che hanno assistito alla scena, ci saremmo indignati e saremmo andati dal padrone a chiedere giustizia. Chiediamoci ora a quale servo possiamo paragonarci? A quello spietato o al secondo? E chi è il padrone? Pare evidente che il padrone è il Signore stesso con cui ciascuno di noi ha contratto un debito enorme che Egli ha cancellato con la sua morte redentrice, noi tutti quindi siamo servi debitori perdonati e che vantano dei crediti nei confronti degli altri. Sì tutti possiamo rivendicare “cento denari” dagli altri, tutti abbiamo qualcosa da perdonare, prima però dobbiamo ricordare ed essere ben consapevoli che a mia volta ho un debito nei confronti non solo degli altri, ma soprattutto verso Dio che da sempre mi perdona e continua a perdonarmi senza limiti. La caratteristica quindi dei rapporti tra i discepoli è quella del perdono reciproco che implica accoglienza sempre, soprassedendo ai torti ricevuti e scacciando ogni desiderio di rivalsa o di vendetta. L’insegnamento di Gesù riprende quello già presente nell’AT come possiamo leggere nella 1^a Lettura tratta dal libro del Siracide, ma dandogli una motivazione inoppugnabile: perdona perché tu per primo sei stato grandemente perdonato. Via quindi rancore ira e collera, esorta il saggio dell’antichità, niente vendetta perché si subirà la giustizia del Signore come avviene nella parabola evangelica, e ci dà un prezioso consiglio: ricorda i precetti così non odierai il prossimo. Ricordiamo che il Signore ci chiede di amare Dio e gli altri. Noi, infatti, viviamo, come ci dice S. Paolo nella lettera a Romani (2^a Lettura), non per noi stessi, ma per il Signore e anche la nostra morte è per Lui, siamo suoi e come tali gli dobbiamo amore che si traduce nell’osservare i suoi precetti, il più grande è quello dell’amore reciproco che non tollera rancore e odio, mancanza di perdono. Siamo discepoli del Signore non solo e non tanto perché siamo stati battezzati, ma perché viviamo come tali, conformiamo il modo di pensare, le scelte più o meno importanti alle esigenze del Vangelo, alla volontà di Dio. Ricordiamo quindi che la prima cosa che il Padre vuole per tutti i suoi figli è che vivano in pace, nella concordia, fratelli riconciliati nell’amore e nel perdono reciproco. Con la grazia di Dio ciò che è impossibile alla natura umana diventa possibile, e siamo certi che l’aiuto divino non ci mancherà mai.

Dai “Discorsi” di sant’Agostino vescovo.

“Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello.” Ecco, fratelli, il concetto è chiaro, l’ammonizione utile; ci viene richiesta un’obbedienza veramente salutare perché si adempia ciò che è stato comandato. Poiché ogni uomo è debitore verso Dio e ha per debitore suo fratello. Chi può considerarsi non debitore di Dio, se non colui nel quale non si trova peccato? E chi non avrà per debitore il fratello se non colui contro il quale nessuno ha peccato? Credi tu che si possa trovare qualcuno del genere umano che non si sia implicato in qualche peccato verso suo fratello? Ogni uomo è dunque debitore, e a sua volta ha qualche debitore. Perciò Dio che è giusto ti ha dato nei riguardi del debitore la norma che egli osserverà con te.”

Discorso 83